DELL' USO,

E DELL' ABUSO

DELLE ACQUE MINERALI

DI

RECOARO,

Esposto dal Signor Dottor

PIERFRANCESCO CANNETI

ACCADEMICO RICOVRATO.

Aggiuntavi una Lettera intorno alle Acque istesse del

DOTTOR ANTONIO MASTINI M. F.

E l' Analisi per infusione di esse Acque

FATTA

DA DOMENICO VINCENTI

PROFESSORE DI FARMACIA.

IN VENEZIA, MDCCXLIX.

PRESSO GIUSEPPE CORONA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AGL' ILLUSTRISS. SIGNORI

PIETRO VALATELLI

PRIORE

GIUSEPPE BOLIS, E PIETRO SANTORINI

Consiglieri, e Collegio tutto de' Medici Fisici.

DElle Acque Minerali è assai antico l' uso, siccome scorgesi da infinito numero di valenti, e accreditati Scrittori. Queste molti buoni effetti in malori gravosi, e cronici hanno prodotto; purchè suggerite con cognizione, e metodo da chi presiede alla salute universale de' Corpi Umani. Merito grande di molte guarigioni conseguite con questo mezzo, avete Voi certamente Sapientissimi Signori, come l' ebbero per lo passato gli Antecessori vostri Uomini dotti, ed illustri, fra' quali decorati con la vostra Laurea sogliono quai chiarissimi lumi dell' Arte Medica annoverarsi

Girolamo Mercuriale di Forlì, Trattato de' Bagni di Pisa, a' quali parimenti si aggiungono il Fracastoro Veronese, e Giovanni Veslingio ambi Famosi, Scrittori Anatomici.

Oltre questi alla vostra Università associati furono Ercole Sassonia, Tommaso Ravenna, Cesare Cremonino, Alessandro Vigonza, Santorio Santorio. Raimondo Zanfortis. Gio: Domenico Santorini tutti famosissimi Scrittori, con innumerabili altri, frà quali à nostri dì il Celeberrimo Morgagni Pubblico Professore dello Studio di Padova.

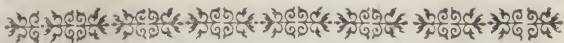
A gran ragione adunque io mi presento con questo scarso, ma sincero dono a questo Vostro Illustre Colleggio in atto di dovere, e di gratitudine verso tutti Loro Signori, decorandolo del pregiato nome di chi vi presiede; essendo certissimo, che quantunque picciola sia l' offerta, sarà tuttavia con magnanimo Cuore e con lieta fronte ricevuta, e cortesemente compatita.

Gradite, Generosissimi Signori, il mio buon animo, e il vivissimo desiderio mio di mostrarmi grato, non isdegnando di accogliere umanamente, e di leggere queste poche cose; mentre alle dignissime Persone vostre, e alle vostre Famiglie pieno di sincerissimo e profondo rispetto io mi protesto per sempre.

Di VV. Sig. Illustriss.

Dal mio Studio 30. Giugno 1749.

Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Servitore
Domenico Vincenti.

DELL

DELL' USO,

E DELL' ABUSO

DELL' ACQUE MINERALI

DI RECOARO.

Ono in grand' uso, ed omai divenute famose nello Stato di Terra della Veneta Augusta Repubblica l' Acque Minerali di Recoaro: Villa del Vicentino, situata alle pendici de' nostri Monti, che confinano con l'Alpi Trentine, e lontana dalla nostra Città quasi ventitrè miglia, ed otto in circa da Schio: Terra la più illustre, grande, e popolata della Provincia. Arrivata la fitta estate, si ritrovano al Fonte varj Uomini, e Donne di debole, e mala sanità; ed una stagione fra l' altre giunsero colà due Dame, e tre Cavalieri col loro Medico. Di questa Nobile Brigata solo una Dama, ed un Cavaliere, abbondevoli d' umido, e d' un solido lasso anziche nò, quella cachettica, e questi calculoso ebbero d'uopo dell' Acque, e gli altri tutti sani, e festevoli vi si condussero, per rallegrare i Compagni. Bello era il vedere le feste, i giuochi, e i passeggi de' Cavalieri; ma più bello di molto era il sentire i loro dotti ragionamenti. Il Cavaliere cagionevole, appena cominciato l' uso dell' Acque: Compagni, disse, nel tempo, che quì dimoriamo, veggiamo d' ingannare almeno un' ora del giorno con qualche letterario discorso; il che approveranno, come voglio credere, queste gentili erudite Donne. La proposizione piacque ad ognuno; e furono prime le Dame; che molto si dilettavano di Poesia, a parlare appunto di componimenti Poetici. Elle

dottamente favellarono sì del poetare. Innico, Eroico, e Satirico, sì del Comico, Tragico, e Pastorale; e di Tragedie parlando, si compiacquero d' esaminare quelle Francesi, ritrovandovi i lor difetti, ancorchè sieno tenute per divine, fortemente maravigliandosi della debolezza di molti Italiani, cui fa nausea, per parlare col Redi, qualsisia cosa, che non venga dalla Francia, e che non odori di Francese. Si difusero poscia sovra la Lirica Toscana Poesia, gli stili distinguendo; l' una lodando l'acuto, ma vero, e privo di Metafore sconvenevoli, e sproporzionate, commendando l' altra il semplice, e piano. S' udirono più volte a ragionare; e stavano sempre tutti attenti a quegli ameni discorsi, a' quali in tal guisa fu posto fine,

Sonetto della Prima.

TRatta in Parnaso, udii, guarda la cetra,
Onde il lucido Nume ad ogni Fera
Più spietata, e crudel comanda, e impera,
Alletta i cor più schivi, e i sassi spetra;

Delle sue Note all'armonia s' arretra
D' acque precipitose ogn' onda altera,
Il prato ride, e tempra ogni severa
Sua rabbia il vento, ed è più pura l' Etra:

Prendila; e nel seguir l' Arti canore,
Del Tasso, e del gran Tosco usa i concenti,
Come più bel desio t' accende il core.

Me ne invaghì tal voce; e tutta carca
Di brio la presi, ed i sonori accenti
Di Torquato seguii, non del Petrarca.

A questo Sonetto tosto la Seconda così risponde.

Poichè di Febo la sonora cetra
Fa mansueta ogni più cruda fera,
De' cori ha in man le chiavi, e loro impera,
E ogni piu duro sasso rompe e spetra;

Ed al suo dolce chiaro suon s' arretra,
D' ogni rapido fiume l' onda altera,
Verdeggia il prato; e l' ira sua severa
Depone il vento, e più serena è l' Etra;

Seguiamo, Amica, pur l' Arti canore
Sì forti, e belle: E mentre di concenti
Vario nobil desio c' infiamma il core,

Tu canta di vaghezza, e pompa carca:
Io canterò con naturali accenti:
Tu seguace del Tasso, io del Petrarca.

Viva, gridò la gentile brigata, viva l' una, e l' altra delle nobili Poetesse. Indi il Cavaliere indisposto soggiunse, siamo molto obbligati della vostra gentilezza, compitissime Dame, che vi fiete compiaciute d' emendare colla soavità de' vostri discorsi la tristezza, che recano questi Monti, e la bevanda di quest' Acque. Domani, e ne' giorni avvenire tocca a noi favellare; e potrà ognuno soddisfarsi nella scelta degli argomenti; desiderando però, che il nostro Medico, come credo, che a tutti ne sarà in grado, giacchè siamo all'Acque, sovra l' Acque discorra. Parlarono i Cavalieri di Fisica, lodando in primo luogo i Moderni, che hanno saputo sottrarre il collo dal giogo antico, e poscia d' un argomento Filosofico in altro passando; e tanto diletto

loro porgevano le propoſte materie, che ciaſcheduno ſenza avvederſene ſpendette ſopra d' eſſe più giorni. Vollero finalmente tutti e tre terminare i loro detti, col commendare le Fiſiche coſe con brevi Canzoni; ed il primo incominciò in queſto modo,

Al ſommo Giove piacque
Fluido formare ogni celeſte giro;
E là le Stelle io miro,
Come in aria gli Augelli e i Peſci 'n l' acque.

Quell' azzurro m' è noto,
Il Biondo Dio l' Ecclifſi, e la Cometa,
E d' ogn' altro Pianeta
E diſtanza, e figura, e mole, e moto.

Ma ſe conte mi ſono
Quelle coſe ſublimi a parte a parte,
Delle Fiſiche Carte
Solo queſt' è mercè, ſol queſt' è dono.

Appena finiti queſti verſi, venne l' Altro alla ſua Canzone, dicendo,

Quando rifletto a' Venti,
Alle Nubi, alle pioggie, alle tempeſte,
Al bell' Arco celeſte,
Ed alle faci in ſeno all' aria ardenti;

Quando al penſier avanti
Ho l' orribil ſaette, i tuoni, e i lampi,
E degli aerei campi
I cilindri sì forti, e sì peſanti;

Io

Io grido ſono ignote
Sì ſtupende apparenze al volgo inetto ;
E ſolo l' Intelletto
Pien di Filoſofia capirle puote.

Tacciutoſi il Cavaliere, il Terzo così cantò,

Chi ci diſcopre , e addita
Ogn' Inſetto dall' Uova ſvilupparſi ,
Da piogge , e nevi farſi
Ogni fonte , e de' monti aver l' uſcita ?

Chi moſtra vegettare
Miniere , e ſaſſi , e reſpirar le piante ,
E il mar l' onda incoſtante
Ritirar, e i ſuoi peſci ivi laſciare ?

Chi raccolto in la luce
Ogni color inſegna , ed altre cento
Coſe d' alto portento ?
Ah la Filoſofia tutto ci adduce!

Lodavano le gentili intendenti Donne , ed il Medico le recitate Canzoni , e volevano difonderſi ſulle lodi degli uditi filoſofici ragionamenti ; ma l' indiſpoſto Cavaliere loro interruppe ogni detto, al Medico accennando, che attendevaſi con deſiderio l' ora del giorno vegnente , per udirlo a ragionare dell' Acque , e por fine alla letteraria converſazione. E queſti appunto, giuntone il tempo determinato, incominciò in tal maniera. Siccome colui, che valica il mare è in maggior pericolo della vita, quando il Nocchiere non sa evitare gli ſcogli , ritrovare la Tramontana, e diſtinguere i varj ſoffj de' venti, così l' infermo dee maggiormente temere d' incontrare la morte, quando è in mano d' un Medico di poco diſcerni-
mento

mento. Una ſemplice notizia del male, ed una pura memoria de' rimedj ſono cognizioni troppo ordinarie; e con eſſe ſole può ogni Pratico agevolmente ingannarſi. Già ſi preſuppone, che chiunque eſercita l' Arte, ſiaſi ammaeſtrato della Medica ſtoria; ed in queſta è diſtintamente neceſſaria la prudenza, per diſcernere le cagioni de' mali, e ſcegliere i più opportuni medicamenti, [*a*] come procurò di dimoſtrare l' Autore dell' Idea del vero Medico. Per dare una ripruova di ciò, oſſerviamo l' Apopleſſia, che, come sa ognuno, è un perdimento di ſenſo, e di moto, trattone quello del core, e della reſpirazione, che ſi rende difficile, cagionato dall' impedirſi la ſeparazione dello ſpirito, per le glandule, o ſieno vaſetti, come vuole il Ruiſchio, del cerebro, e dal toglierſi l' oſcillazione de' ſolidi, per non eſſer libero il moto ſucceſſivo delle Meningi. Sappiamo, ch' è indizio d' alta, e funeſta preſſione, quando ſi vede (*b*) la ſpuma intorno alla bocca degli Apoplettici, particolarmente aſcendendo da' vaſi del Polmone aggravato. Finalmente ci arricordiamo, che in caſi così ſpinoſi, e difficili ſi ſperimentano talvolta profittevoli i purganti, varj ſpiriti, l' eſtrazioni di ſangue, i veſſicatorj, il Mercurio, i decotti, ed altri ajuti medicinali. Che abbiamo a dire di queſti lumi? Eglino forſe non ſono tanto comuni, e trapaſſano una pura empirica; nondimeno ſe d' eſſi ſoli guerniti, intraprendiamo la cura di sì ſpaventevol male, non poſſiamo rettamente operare. Biſogna andar più oltre, e ſaper diſtinguere? Mentre quando non diſcerneremo i Temperamenti, e ſoprattutto la differenza de' riſtagni, ſe ſieno di ſangue, o di linfa, o d' acri umori, o di poliposſe materie, (di tumori, o di rottura di qualche vaſo dentro al cranio non favellando) e non vi ci opporremo cogli opportuni rimedj, noi affretteremo ſenza dubbio alcuno agl' infelici

(a) *Dopo aver egli lodate, oltre l' Anatomia, le Meccaniche, lodò il diſcernimento nella Pratica, che eſercitata alla rinfuſa, e ſenza prudenza, è anzi di pregiudicio, che d' utile.*

(b) *Eſce talvolta delle glandule ſalivali, de' vaſi de' Polmoni, e de' condotti glandulari dell' eſofago. Il che pure ſi legge nelle Note alla Macchina Umana.*

felici la morte. Tale diſcernimento è pur neceſſario a chi preſcrive queſt' Acque minerali, di cui ho l' onore di favellare, per obbedire a Cavalieri di sì alto merito. Elle non ſono quell' innocente, e debole provvedimento, che credono alcuni buoni Medici; ma hanno luogo fra i più efficaci, e deggiono con prudenza ordinarſi: perciò ho penſato di ricercare in quali caſi convengano, luſingandomi di non far coſa diſdicevole, nè ſpiacente al guſto raffinatiſſimo di sì ragguardevoli Aſcoltatori.

Veggiamo queſt' Acque a ſcaturire dal Fonte, tutte chiare, brillanti, e piene di ſpirito; ma ne' vaſi raccolte depongono una feccioſa zavorra, e ne eſala il più ſpiritoſo (ſenza del quale ſono ſvenevoli, e vapide] andando le particelle non più agitate al luogo, che ricerca la loro ſpecifica gravità. Chi le ſaggia, le trova di ſapore forte, e inclinante all' acido, ſimile appunto a quello dell' Acque di S. Maurizio, e di Val di Sole, diſtintamente impregnandoſi ne' ſotteranei andirivieni di parti alluminoſe, ferree, e vitrioliche. Sono così fredde in mezzo a queſte cocenti vampe, che s' increſpa la mano, che vi s' immerge, immaginandomi, che poſſano cagionare quella freddezza, corrugando con l' aſpre loro particole le nervee piramidali papille, e gli arterioſi vaſetti della cute (così chiamandoſi dal dottiſſimo Ruiſchio le glandule cutanee dell' accurato Malpighi) e conſeguentemente diminuendo i moti de' fluidi, e de' ſolidi, producenti il calore, avvalorandoſi queſta mia congettura dal veder ſovente tutti tremanti di freddo coloro, che ne hanno lo ſtomaco pieno, e compreſſo. Dentro al Ventricolo penſano alcuni poterſene riaſſorbire qualche parte da' pori delle vene, e de' linfatici vaſi; ma ſe ciò ſegue, ſegue certamente in poca ſottiliſſima quantità, portandoſi il chilo nel ſangue per le note ſue ſtrade, mentre veggiamo, che, quando queſte s' intaſano, come avviene nella Paſſione celiaca, ſi diſſeccano, e ſi diſtruggono in breve tempo i Pazienti. Ivi cominciano a mutarſi, e dal ſugo Gaſtrico, e dal peſo de' ſolidi, ricevendo poſcia maggior cangiamento, e dell' acide loro parti vie più ſpogliandoſi nel Duodeno, ove incontrano la Bile, e il Pancreatico ſugo; anche in paſſando per le vie lattee, e pel condotto Toracico, (già da tenuti inteſtini ſpinti negli altri le feci) ſi di

luiſco-

luiſcono , e giungono alla vena ſucclavia con qualche differente figura ; che ſe ne aveſſero a riſerbare la primiera, mentre ſi prendono in tanta gravoſa copia , ſcioglierebbono la parte globulare , e lacererebbono, ſe Dio mi ami , la ſteſſa fibra dal ſangue ; toglendoſi poi tutto l' acido dall'azione del cuore , e del Polmone. Dunque quì mi dirà qualche curioſo vivace ſpirito , qual forza avranno dentro al ſangue queſt' Acque , e qual differenza vi può eſſere da quelle dolci ? Sì gran divario vi paſſa, e restano dotate di molta efficacia. Rimangono loro alcune particelle aſpre , altre ferree , ed altre volatili , che inſinuandoſi con quella copia , che viene preſcritta , tra parte , e parte del Fluido , con la loro figura ; e peſo lo ſciogliono, ed i ſolidi di molto ſollecitando , fanno ad eſſi accreſcere le oſcillazioni . Ecco la loro natura, onde chiaramente ſi vede in quali mali ſieno opportune. Vengono da qualche Medico poſte in opera nel fine di certe lunghe oſtinate periodiche febbri, ma ſi dee aver ſommo riguardo alla forza febbrile , per non renderle continue continenti col troppo accreſcimento de' moti . Inaſpriſcono tutte le affezioni del Capo , qualora, come noi diciamo, ſieno idiopatiche , dilatando peravventura i vaſetti minimi del cervello, e vie più diſtorcendo i paralelli di quelle tenere fibre; e benchè i mali ſieno ſimpatici, ſono di poco , o di neſſun giovamentu. E' vero, che nella malinconia Ipocondriaca ſommamente ſi lodano; elle però ſono un veleno , quando l'umore ſia acre di molto, e la fibra rigida troppo. Anche nella ſimpatica Epileſſia alcuno le celebra : e ſovente ſe ne vengono al fonte, o ſi fermano ne' convicini Paëſi , varj ſoggetti, afflitti di sì crudele malore, per ritrarne qualche ſollievo, ma ſe ne ritornano alle loro Patrie poco contenti, e ſpeſſo più malconci di prima . Non so poi con qual fondamento vengano commendate da alcuni ſcrittori, degni per altro d' altiſſima eſtimazione, negli affetti di Petto, mentre la ragione , e l' eſperienza delle coſe Maeſtra ci fanno chiaramente conoſcere, che ſono nocevoli, e pericoloſe. Di qualunque male venga travagliato il Polmone, compoſto, come è noto ad ognuno , di minime fragili veſcichette , e di varj vaſi , che gli ſerpeggiano intorno , non poſſono eſſergli amiche quelle ſcabre particole,

ticole, che ſpinte dal cuore, e dall' altre forze inſieme col ſangue, e calcate pure dal peſo dell' Acque, che le contengono, sfiancano, ſtimolano, e ſpeſſo rodono, ed aprono quella ſpugnoſa indebolita ſoſtanza. Quindi chi non vede, quanto elle ſieno dannoſe negli ſputi di ſangue, quanto ne' Catarri tenui, o viſcoſi, quanto nell' Aſme ſecche, miſte, e umorali? Parerà ad alcuno, che ne' Catarri denſi, e nell' Aſme umide eſſer non debbano di nocumento, potendoſi ſciorre, ed attenuare dalla loro forza la tenace ſtagnante materia, ed indi ſviluppataſi da' ſuoi ſtretti contatti, e reſa ſcorrevole, portarſi fuora per le vie dello ſputo, e dell'orina, che ſono le ſtrade migliori. Se aveſſero ad eſercitare la loro efficacia particolarmente ne' fluidi, e non accreſcere di molto l' oſcillazioni de' vaſi; e foſſero quelli ugualmente mobili, e lontani dal pericolo d' eſſere ſpogliati delle parti più ſottili, e di rimanere vie più tenaci, io non ſaprei condannarle; e ſe ne ritrarrebbono utiliſſimi effetti, come ſe ne ritraggono ſovente dagli altri attenuanti, meno ſtimolatori de' ſoliti, che ci vengono ſomminiſtrati da' tre Regni della Natura: Anzi, eccetto il mercurio le di cui minime parti con la loro gravità ſpecifica, e proporzionale al peſo di tutta la mole ſono mirabilmente poſſenti a penetrare, e dividere la tenacità degli umori, in qualunque ſito rattenutiſi, direi, che ogn' altro rimedio ne ſarebbe inferiore; Ma perchè non poſſono intruderſi, nè diſunire quelle pituitoſe materie ſtrettamente inſieme congiunte, ed attaccate alle polmonari veſciche, ſenza operare con gran violenza nel tempo ſteſſo in que' ſolidi, avviene, che con la loro aſprezza, e ſcabroſità gl' irritino, e gli convellano; e vengono in tal guiſa a inacerbare i malori. So, che talvolta è neceſſario qualche forte ſtimolo, e che anche Ippocrate diede nelle Vomiche l' aceto ſteſſo; ma queſto ſolamente conviene, quando ſia d' uopo d' eccitare la toſſe, e la materia ſia mite, e vicina allo ſtato naturale, e come noi diciamo, concotta, per promoverne l' eſcrezione. Nè ci mancano in tali occorrenze ſtimolanti opportuni, che dati di quando in quando in debita copia, e troppo lungamente gl' imbarazzati vaſi non irritando, ma loro laſciando un alterno rallentamento, per non chiuder le vie, e ſpremere dalle glandule dell' aſpera-arteria gli umori in luogo di ſpinger

fuori

fuori quelli, che dentro al petto ristagnano, producono gli effetti desiderati; e sarebbe ridicola cosa porre in opra in tali casi quest' Acque, che si prendono col metodo solito in una strabocchevole quantità, e per così dire a bigonce. Perciò il mio corto intendimento non sa approvarle giammai ne' malori del Petto; e sebbene non vi fosse vizio strumentale, e si scorgesse esser il male solamente simpatico, nondimeno non m' indurrei così di leggieri a prescriverle, poichè il Polmone, tuttochè offeso d' altronde, correrebbe pericolo di restarne vie più tormentato, ed afflitto. Sembrerà forse strano questo mio modo di favellare a coloro, che le reputano una Panacea ne' mali cronici; ma bisogna confessare il vero, e non ingannare, o per ciurmeria, o per ignoranza i Pazienti, che pongono ciecamente nelle nostre mani la vita. Nè si creda, ch' io sia così caparbio nemico delle medesime, che pretenda sbandirle dalla Medicina; Elle sono un ottima provisione; ma deggiono prescriversi, dove la ragione, e l' esperienza il consentono. Le lodo sommamente, nè posso cessare di lodarle, qualora la lassezza dello stomaco, e il suo sugo reso inerte, ed inviluppato in viscose materie, producono l' innappetenza de' cibi, essendo queste molto possenti a detergere, assottigliare, e rinvigorire; Nè sono meno lodevoli nelle ostruzioni del fegato, della milza, del mesenterio, e dell' utero, purchè sieno umide, o cagionate da umori crassi, e mucillagginosi, dovendosi con tutta cautela ordinare nelle miste, e sbandire in quelle, che si chiamano secche, mentre di troppo i fluidi agguzzando, e irritando la fibra, le aumentano, ed inaspriscono, e gettano talvolta il fondamento ad altre acerbe affezioni. Nell' Itterizia, procedente da Bile densa, e da lassezza di que' vasetti, cui diede il nome di glandule il celebre Malpighi, sono tenute in gran pregio, benchè quelle del Tettuccio ne sieno il vero alessifarmaco; ma se la Bile è acre, ed i vasi Epatici tesi di troppo, si debbono tralasciare, apportando in tal caso funestissimi eventi, non essendo elle, come credono alcuni dolci di sale, un rimedio mite, e blando, che ne temperi l'acrimonia, ma d'una virtu stimolante, e disciogliltrice. Ne' Timpanitici distendimenti sono un mortale veleno; ma nell' Anasarca, e nell' Ascite alcuni se ne servono; e se ne servono con profitto: Veramente non

escono

essendovi rottura de' vasi linfatici, ma venendo prodotte da stagnamenti di sieri ne' proprj canali, o in cavità, o negl' interstizj delle carni, o delle membrane, per non potersi riassorbire, hanno elle forza bastante di fare scorrevoli le pigre linfe, e di rendere a' solidi la loro infievolita energia. Anche nell' Ipocondria non v' ha Autore, che non le celebri. Giunta l' estate, invia ogni Medico all' Acque. I suoi Ipocondriaci. Quelle, sentono a dirsi, sono l' Ancora sacra in tal sorta di mali; Quello è un fonte di vita; e chi ne bee più non muore. Non si creda però, ch' io mi rida del loro uso negl' Ipocondriaci d' umido temperamento, e di fibra non molto irrigidita; che anzi sogliono felicemente riuscire, sì per correggere le digestioni, sì per meglio promuovere il corso del sangue, le secrezioni, ed escrezioni delle sue parti. Solo quell' ordinarle ne' corpi aridi, e che potrebbono servire, come dice il Redi.

Per lanternoni da Gondole, non possono sofferirlo, non che lodarlo. Mi è noto un Ipocondriaco tutto secco, ed inaridito, che qualche sollievo a' suoi malori cercando, prese consiglio da molti Medici, e di molti pose in opra i rimedj. Finalmente gli furono arricordate quest' Acque da un Professore per altro dotto; ed egli tutto incorato le pigliò per più giorni; Ma poi fu assalito da sì atroci dolori nell' infimo Ventre, ch' era vicino a morire, essendo stato questo il profitto, che ne ritrasse. Pare, che distintamente convengano, per detergere, fuori del Parosismo, le Reni, e la Vescica di Mucilaggini, di sabbie, e di calcoletti; Ma nelle piaghe di dette parti, osservai con un saggio Medico, che in luogo di consolidarle, vie più l' aprono, e le inacerbano. Ciò forse recherà maraviglia, mentre sa ognuno, che il vitriuolo sì possentemente stringe, e salda ogni piaga, e ch' elleno esternamente applicate increspano di molto la cute? Ma chi farà riflessione alla forte percossa, che nasce dalla gran copia delle medesime, può rimaner persuaso di questa evidentissima verità. Che più mi rimane da esaminare? Le suppressioni de' mesi da viscidità, e da languidezza di fibra; gli affetti Isterici in Donne umide molto; i flussi bianchi mulicbri; i pallidi colori delle Fanciulle, che nascono dalla proporzione de' sieri, resa maggiore delle parti elastiche, e dal diminuito, e sposato elatere

de'

de' ſolidi; e la ſterilità, procedente da un Utero laſso, e da umori troppo denſi, ſtagnanti nella ſua cavità, ſono tutti mali, che traggono grandiſſimo giovamento dalla forza di queſt' Acque; che però non ſo commendare negli articolari dolori, per non rendere vie più acre la denſa mordace linfa, e corrugare maggiormente i ligamenti delle giunture; conſiderandole poi dannoſiſſime, qualora ſia afflitto il corpo del venereo veneno, forſe per troppo ſollecitarſi i minimi linfatici vaſi, ne' quali inſieme con la linfa egli ſuole diſtintamente annidare. Tutte queſte mie riflesſioni, che in picciol faſcio amai di riſtringere, per non iſtancare la voſtra ſofferenza, o Signori, con coſe inutili, ſono fondate ſull' eſperienza, ed avvalorate dalla ragione, che andando unite non ci poſſono ingannare giammai. Deggio però dire quello, che il ſaggio, e dotto Baglivi ci laſciò ſcrito nell' Appendice al trattato della Pleuitide. *An aliis in Regionibus ſimilia contingant, ignoro. Unicuique enim Regioni ſua eſt Medicina, ſua Methodus, quare neminem damno, neminem a Medicina ſua indigena in uſum revocanda diſſuadeo. Si experti loquuntur, & ſcribunt, credendum iis eſt, ſin minus, minime. In Italia aer purus eſt, & ſobrie vivitur, non ita in Ultramontanis*. Forſe in Germania, ove ſono in tanto pregio, ed uſo l' Acque minerali, non occorrono tante cautele, che quì nella noſtra Italia, eſſendovi un gran divario di clima, di compleſſioni, e di conſuetudine di vivere. Colà i rimedj gagliardi ſono giovevoli, dicendo il dotto Boeraave, parlando de' Medicamenti purgativi, *in frigidioribus Regionibus conveniunt fortiora*, dopo d' aver dimoſtrato i danni, che apportano agli abitatori di calde Regioni. So, che da alcuni noſtri Medici, forſe avvertiti dal dottiſſimo Redi, ſogliono il più delle volte ordinarſi in fine della bevitura di queſt' Acque quelle di pura fonte, il che non diſpregio; Ma quando non ſieno opportune, vorrei totalmente aſtenermene, per non inaſprire con eſſe i malori, e poi proccurare di mitigarli con quelle dolci: Quando poi abbiano a preſcriverſi, e a tralaſciarſi, parmi d' averlo baſtevolmente accennato. Piacquero a tutta l' Illuſtre Brigata le diſtinzioni, del Medico; e unitamente

confe-

confessarono, che la Prudenza nella Pratica Medica è molto necessaria a chi l' esercita, ed ha la previa cognizione de' medicinali provvedimenti; e quì un Giovane Cavaliere, ridendo disse; ora intendo, perchè ritornino il più delle volte dall'Acque alle patrie loro tanti, e tanti cagione voli piu malconcj di prima, sembrando appunto quel Gobbo da Perettola, descritto dal Redi, benchè in altro proposito, che per guarire dal Gobbo di dietro, se ne tornò vergognosamente al Paese Gobbo di dietro, e dinanzi. Invitato poi quel Medico a recitare anch'esso qualche poetico componimento, come fecero gli altri, egli mostrò di non esser puro Medico, com'è la maggior parte, così la lingua snodando, in lode della struttura del corpo Umano;

Il pigro umido Figlio
Della notte tranquilla
Era per impennar lontano l'ali
Dal gravoso mio ciglio;
Quando quel, che sfavilla
Tutto d' intorno, e pone fine a' mali
De' miseri mortali,
Rimirar mi parea:
E ver me il chiaro volto
Con clemenza rivolto
Tu, che fisiche cose, mi dicea,
Contempli, se aver vuoi
Piacer, l' Uomo contempla, e i membri suoi;

L' innumerabil Stelle,
Che su nel Firmamento
Egual distanza serbano fra loro,
Son opre rare, e belle;
Ad esse io non presento,
Come a' Pianeti ombrosi, che incoloro;
Con questi raggi d' oro,
Il mio fulgente lume;
Che al par del mio, che alluma,
Scalda, e non si consuma,

B La

La man possente del superno Nume
A quelle luci impresso,
Qualor piacque formarle, ha un foco istesso.

Ogn' Astro, che si volge
Per la celeste via,
Stupido il guardo di cristallo armato
A mirar si rivolge:
Vede, come s'avvia
E Mercurio, e la Madre del bendato
Nume intorno all' aurato
Mio seggio, e gli altri erranti
Pianeti: e l' occhio è pago
Ad aspetto sì vago;
Come pur discernendo i varj, e tanti
Bei modi di colori
Che imprimono in le Nubi i mei fulgori

E' bella l' erba, e il Fiore,
Che a voi dispensa Flora;
E' bello il Rio, che dell' alpestre vene
De' monti esce di fuore,
E il prato bagna, e irrora;
Belle dell' Ocean l' onde serene,
E quanto esso contiene
Nelle viscere in seno;
Ma il mare, il rivo, e l'erba,
L' Iride, e ciò, che serba
Il Ciel di luminoso, e vago appieno,
Tutto vile rassembra
In paragone dell' umane membra.

L' Uomo è il lavor più bello
Della destra possente
Di Giove: Taccio l' Alma, che risplende
Dentro del suo cervello,
E taccio, come l' ente
Conosce, e segue il dolce ben, che intende,

E fugge

E fugge ciò, che offende,
Che basta solo il dire
Della bella struttura
Dell' umana natura,
Che se quella si danno ad iscoprire,
Ritrovano le ciglia
In ogni parte un alta maraviglia.

Se parliamo de' Rai,
I musculi rimira,
Le tuniche, e gli umori a parte a parte;
Ed al certo dirai,
Gran Diò! come s'ammira
Tua infinita possanza in quella parte;
Nè di men nobil arte
E l' opra dell' udito;
Il Timpano s' osservi,
E si scoprano i nervi
In questo a raggirarsi, ed in quel sito,
I canali, i meati,
Le picciol ossa, ignote a' tempi andati.

Ma della nobil sede
Dell' Alma che dir deggio?
Il celabro ravvolto è in tre membrane,
E in due parte si fiede;
Stan presso al sacro seggio
Le midolle già note; ed all'umane
E vicine, e lontane
Membra da que' si porge
Ogni filo nervoso:
Nè meno portentoso
Ne' seni, nelle fibre il cor si scorge,
E ne' forti momenti,
Onde ha il sangue perpetui movimenti.

Mira, come ha la spinta
Uguale, e vigorosa,

Se dal cervello per un' grato oggetto
Al core, e a' membri ſpinta
Vien l' aura ſpiritoſa.
Vedilo pigro, e lento, allorchè infetto
D' atro veneno è il petto
Quì giunſe Apollo, quando
Io fui dal ſonno deſto,
E ritrovai, che queſto
Fu ſogno sì, ma a quel, che udii, penſando,
Eſſer l' Uomo vegg' io
L' opra più bella della man di Dio.

Incontrò il guſto de' Cavalieri la recitata Canzone; eſſendo tutti molto contenti d' aver paſſati que' giorni, per altro increſcevoli, ne' letterarj eſercizi. Altro di quello, che fu detto al Fonte in quella ſtagione non m' affaticai di raccogliere, penſando, che queſto eſſer poſſa ſufficiente a dimoſtrare l' uſo, e l' abuſo di quell' Acque sì decantate, e famoſe.

Mio Signore, e Padrone Colendiss.

IO voglio credere, che avrà ricevuta un' altra mia lettera già diversi giorni inviatagli, nella quale significavo a V. S. il piacere, che ho provato in leggendo il libretto da Lei favoritomi, ed il mio contento nell' aver veduto nel medesimo un saggio delle Acque di Cilla; le quali, per quanto io credo, possono giudicarsi molto simili alle nostre di Recoaro, giacchè contengono in se medesime quasi simili i componenti, ed osservo, che vengono giudicate opportune per li medesimi mali per li quali queste si accostumano. Accennavo altresì a V. S. nuovamente il mio sentimento in proposito dell' acidità, che si pretende negare assolutamente alle acque tutte minerali, e le toccavo così di passaggio alcuni sperimenti da me fatti circa questo negozio, dalli quali, a mio giudizio, speravo potesse arguirsi che le acque di Recoaro si devono con tutta ragione chiamare acidule, e che hanno benissimo dentro di se medesime un qualche acido. Ora continuando la nostra letteraria corrispondenza, le dico, che esaminato il sopraddetto libretto particolarmente nella prima lettera del dignissimo Professore di Conigliano, osservo che la citazione dell' Autorità del Dottissimo Hoffmano ove dice, che *Acidulæ violarum syrupi viridescente colore conciliat, ex infusione gallarum rubicundum colorem induunt, ex olei tartari per deliquium infusus nulla effervescentia neque mutatio exoritur:* mi pare, che non ben corisponda a quanto nelle nostre acidule io replicatamente ho osservato: poichè lasciando da parte lo sperimento del sciroppo violato, quale non ho provato (perchè adesso quì del medemo non se ne ritrova) per quanto io abbia diligentemente tentato, non mi è mai riuscito vedere nelle acque suddette coll' infusione di galla un color rubicondo, che ei dice: ma bensì un color oscuro tirante al nero, e coll' infusione dell' oglio di tartaro per deliquio nelle acque medesime ho sempre veduto, che divenivano in

ſubito torbide e latticinoſe , e quindi poco dopo ſi riſchiaravano col precipitare al loro fondo un ſedimento biancaſtrò , che ſeparato dall' acqua ſuddetta e poſto a ſvaporare al ſole quella poca d' umidità che ſeco aveva , reſtava in un ſale d' un ſapore acuto e pungente . Onde , confeſſo la mia ignoranza , io non ſaprei combinar queſte mie oſſervazioni colla ſopraddetta autorità dell' Hoffmanno. In prova però di quanto le ſcrivo , quì anneſſo le ſpediſco un pezzetto di pannolino tinto prima nell' infuſione di galla fatta nell' acqua comune ; poi immerſo il medeſimo per poco ſpazio di tempo nell' acqua di Recoaro vedrà il colore, che è nato ; e oltre di ciò vi aggiungo poca porzione del ſale precipitato dalla acqua ſuddetta coll' infuſione dell' oglio di Tartaro p.d. , da tutte le quali coſe laſcio a V. Sig. di me più illuminato circa i principi di Chimica , coſa ſi debba credere circa l'acidità dell' acqua ſuddetta . Scuſi di grazia il tedioſo diſturbo di queſta lettera mentre per ora con tutta la diſtinzione riverendola mi proteſto

Di V. S. Molt' Illuſt.

Valdagno li 2. Agoſto 1747.

Devotiſs. Obbligatiſs. Serv.
Antonio Maſtini.

ANA-

A N A L I S I

Dell' Acqua di Recoaro per infusione fatta da me

DOMENICO VINCENTI.

INfusa nell' Acqua di *Recoaro* porzione di Sollimato , questo poco, o nulla si sciolse, e quelle poche particelle del Sollimato, che ascendevano , conservavano il suo colore senza punto intorbidare, e tingere l' Acqua. Mescolata con piccolo legno la mistura si sciolse il Sollimato, ma senza dar colore all' Acqua; doppo qualche spazio di tempo si vide l' Acqua divenuta somigliante al Latte Asinino assai chiaro.

Infuse poi alquante gocce d' olio di Tartaro per deliquio, (o sia soluzione di Tartaro,) in una porzione di detta Acqua tolta dal Fonte , questa divenne torbida , e latticinosa ; Nè l' imbiancamenro punto si smarrì per l' addizione di varie gocce di spirito di Vitriolo; ma poco dopo depose un sedimento bianchiccio. Lo stesso sperimento successe all' Illustrss. Sig. Dottor *Antonio Mastini* Medico dignissimo in Valdagno , come scorgesi dalla sua stessa lettera stampata quì annessa, che può servire ad ogn' uno d' indubitata testimonianza.

E' cosa degna di riflessione a questo passo , che il suddetto Sig. Dottor ha molto più vicina la Fonte di me , sicchè da questa perfetta rassomiglianza di sperimento posso con fondamento, e coraggio sostenere , che l' Acqua di *Recoaro* con distinta , e particolar diligenza fatta da me quì trasportare, possa produre gli stessi stessissimi effetti come se fosse bevuta alla Fonte, donde scaturisce, e che niente, o almeno pochissimo, le tolga di sue rare qualità il trasporto, purchè fatto con fedeltà, e diligenza.

Infusa porzione di Galla di Soria nell' Acqua pura di *Recoaro* , divenne di colore verderognolo tirante al nero . Dopo breve spazio sopra la superficie s' alzò una materia spumosa. Infusa poi certa porzione di Vitriolo nostro polverizato alla stessa Acqua mista, osservai, che la materia spumosa della superficie , diventò di color simi-

le

le al ſedimento del Vino negro, e meſcolando bene la miſtura divenne tutta l' Acqua del color del Vino guaſto torbido ſenza punto fermentare; e qualch' ora doppo ſi fece del colore, e liquidità dell' inchioſtro. Aggiunte in ſeguito alla miſtura ſudetta alquante goccie di Spirito di Sale Ammoniaco precipitò una materia non tanto bianca come quella dell' olio di Tartaro.

Poſte nell' Acqua pura di Recoaro alquante Roſe Damaſchine ſecche, divenne l' Acqua di colore verde ſimile all' olio d' ulive. Aggiunte poi 40. gocce di ſpirito di vitriolo alla ſudetta Acqua divenuta verde, ſi cangiò in colore aureo; aggionta in appreſſo porzione di Sciroppo Violato Celeſtino, di nuovo videſi caricarſi di color verde.

Queſta è l' Analiſi da me fatta per infuſione con tutta attenzione, e diligenza di queſte Acque, alla preſenza degl' Illuſtriſs Sig. Dottori Gio: Domenico Santorini già Protomedico del Magiſtrato Eccellentiſſimo della Sanità, e Pierantonio Michielotti, ambidue Profeſſori digniſſimi di felice memoria.

CATALOGO

De' Libri nuovamente acquistati, e che trattano di Acque Minerali d' aggiungersi agli altri pubblicati gli Anni scorsi.

Storia degli antichi Bagni d' Abano, e di Monte Ortone, di Giacomo Filippo Tommasino, Vescovo di Città nova. 1644

Thermologia Aragonia. Authore Sebastiano Bartolo in Neapolitano Gymnasio Philosophiæ, & Anatomiæ Professore Primario. Tomus secundus. 1679

Dell' uso, e dell' Abuso dell' Acque minerali di Recoaro del Dottor Pierfrancesco Canneti. 1734

De Thermis Herculanis Paschalis Caryophili Dissertatio epistolaris, anno. 1737

De usu & prestantia Thermarum Herculanarum Paschalis Caryophili Dissertatio epistolaris altera. 1737

De' Bagni di S. Maria in Bagno, Osservazioni del Dottor Domenico Vaccai di Monsummano in Toscana. 1740

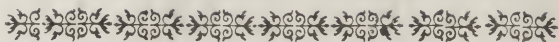
Dell' Origine delle Fontane, e dell' addolcimento dell' Acqua Marina. Lettere scritte al Sig. Conte N. N. da Niccolò Ghezzi Religioso della Compagnia di Giesù 1742

Trattato delle virtù Medicinali dell' Acqua Comune, opera del Signor Smith. 1747

Trattato de' Bagni, ed Acque di Caldiero, e loro uso Del Dottor Giuseppe Gazola. Veronese. 1747

Uso, Utilità, e Storia delle Acque Termali di Trascorio: Opera di Giuseppe Maria Quadrio Medico in Bergamo. 1749

Queste Acque di Trascorio, *Luogo non guari lontano dalla Città di Bergamo, furono conosciute fino nel Secolo VIII. Negli anni poi MCCCCLXX. per opera del famoso* Bartolameo Colleoni, *volgarmente da Bergamo, furono di nuovo ristaurate le Fabbriche, e rimmesso l' uso delle Acque. Finalmente nel* 1580. *acquistarono nuovo splendore, in cui tuttavia si mantengono. Sono di qualità salino-sulfuree, e si usano utilmente contro le infermità fredde, flemmatiche, e melancoliche &c.*

OPE-

O P E R E T T E

In materia d' Acque Minerali fatte ſtampare

DA DOMENICO VINCENTI

pronte ad ogni ricerca.

Pubblica notificazione Idromantica. 1745

Tre Lettere nelle quali ſi ragiona di varie Quiſtioni appartenenti alle Acque Minerali naturali di *Recoaro* volgarmente dinominate Acidule. 1746

Compendio delle proprietà delle Acque *Acidule*, volgarmente dette di *Cilla*. 1747

Lettera del Dottor Lotario Giuſeppe Lotti M. F. intorno alle Acque di Roitſchen, volgarmente dette di *Cilla*, di una oſſervabil Cura condotta felicemente col mezzo d' eſſe. 1748